

Immacolata Concezione 2025

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26b-28

La storia di questa festa è tormentata, e per molti aspetti poco convincente. La definizione del dogma (1854) fu possibile soltanto dopo aver superato molte obiezioni. La divisione tra “macolisti” (domenicani) e “mmacolisti” (francescani) si prolungò fino alla vigilia della definizione del dogma). La disputa sull’Immacolata concezione divenne anche un tema iconografico tra il Cinquecento e il Seicento. La disputa era largamente nominalistica; la visione ‘del peccato originale come una macchia era mitica.

La visione cromosomica del peccato, trasmesso per generazione, e non per imitazione; lo associa prevedibilmente al sesso. L’immagine di Maria, Vergine e Madre Immacolata, venne legata al racconto della concezione miracolosa e senza sesso di Maria affermata dal racconto mitico del Protovangelo di Giacomo.

L’opposizione delle due tesi - redenta pria di nascere o addirittura concepita senza peccato - è apparsa nominale, lontana da ogni riscontro concreto nell’esperienza, ed anche dai testi biblici.

E dire invece che l’associazione della fede cristiana nell’Immacolata concezione con il testo di Gen 3, 15 indica una via di approccio al dogma molto concreta, che passa per la considerazione della consistenza simbolica e religiosa che è propria dell’esperienza universale della maternità. Gen 2–3 è un test di carattere sapienziale. L’inimicizia tra la donna e il serpente, tra discendenza di lei e quella di lui non riguarda soltanto e subito Maria, ma riguarda ogni donna che diventi madre.

Ogni donna che diventi madre diventa inSlene PER il figlio come un vangelo. Essa è la prima testimone del carattere assolutamente affidabile del mondo; la prima

testimonianza è anche la più preziosa.

Ogni nato di donna ode dalla madre la promessa che nel mondo troverà soltanto persone amiche. Ed ogni madre riconosce a cose fatte che proprio questo è il messaggio straordinario che ella trasmesso al figlio; si meraviglia e insieme si compiace. Ma sotto altro profilo trepida.

Capisce infatti che la statura celeste del suo messaggio è stati possibile soltanto per disposizione divina; Dio lo ha reso possibile. Trepida perché sa che il mondo non è proprio come ella ha promesso al figlio. Sa che il mondo è pericoloso. Che lei stessa non è così buona come appare al figlio; teme che il proprio difetto possa nuocergli.

Alla base del timore della madre sta la percezione oscura del "peccato originale", di un peccato cioè che insidia la vita di tutti i nati di donna. L'esperienza di ogni madre dispone lo sfondo giusto per capire il mistero dell'Immacolata concezione.

Il peccato originale è un peccato che è in noi prima della nostra scelta. Ha la fisionomia di una specie di contagio. Hai il virus? No, no credo. Ma come posso dirlo con certezza? Dovrei fare il tampone. Me lo debbono dire altri.

Questa esperienza universale è interpretata nella Bibbia attraverso il racconto di Adamo ed Eva. Non si tratta di un fatto di cui qualcuno abbia conservato memoria, ma di una parabola, che interpreta la vergogna da cui tutti ci sentiamo affetti, prima ancora che conoscere la ragione. Proprio perché di parabola si tratta essa è compreso soltanto da chi riconosca dentro di sé il sentimento di quella vergogna.

Adamo, dove sei? Dio cerca l'uomo. Ha forse bisogno di saperlo dalla sua voce? Non sa forse tutto? Sì, certo, sa

tutto; ma per trovare l'uomo peccatore, ha bisogno della sua confessione; soltanto essa può ridurre la distanza. *Dove sei?* Il luogo che Dio vuol conoscere non è spaziale, ma spirituale.

Dio cerca. Adamo teme e si nasconde. Risponde, ma senza uscire dal nascondiglio: *mi sono nascosto perché ero nudo*. Dio pare sorpreso da tale timore di Adamo: *Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?* L'albero oggetto di desiderio incauto è il progetto di provare tutto ciò che attrae e mediante la prova aprire finalmente gli occhi e conoscere che cosa è bene e che cosa male. Dio sa che, provando tutto, Adamo scoprirà che nulla è bene, nulla basta per vivere; conoscerà d'essere senza rimedio mortale.

Si aprirono gli occhi di Adamo, ma non per conoscere tutto; egli conobbe solo d'essere nudo, impresentabile. Per questo, all'udire i passi di Dio nel giardino, si nascose. Lì per lì non aveva pensato che la ragione della sua vergogna fosse l'albero; ma quando Dio lo interrogò, subito riconobbe che la vergogna era cominciata proprio nel momento in cui aveva mangiato del frutto proibito.

La colpa dell'uomo ha sempre questa fisionomia: appena fatta, è subito nascosta. Il tentativo di nascondersi agli occhi di Dio è il riflesso di un precedente nascondimento, quello ai propri occhi. Si nasconde Adamo tra gli alberi del giardino. Il gesto vela la colpa ai suoi occhi. Il rimedio può venire soltanto dagli occhi di Dio. Per questo Dio si fa vivo e con la sua parola riporta alla luce quello che l'uomo nasconde.

Quando ci raccontano che abbiamo un peccato fin dalla nascita, rimaniamo increduli; pensiamo si tratti di un mito primitivo. Eppure, fino ad oggi, se Dio ci chiama, ci nascondiamo. Perché mai? Solo per questo: sappiamo di aver dentro qualche cosa che è meglio non

far vedere. Inventiamo molte scuse strane; ma la verità è che abbiamo paura di essere scoperti. Chi ha paura d'essere scoperto, in tal modo chiaramente dimostra d'essere colpevole.

Adamo, scoperto, trovò subito la giustificazione: *La donna che tu mi hai posta accanto ...* A me non sarebbe venuto in mente, ma lei mi ha suggerito di mangiare. Forse hai sbagliato tu, o Dio, a darmi una compagna così persuasiva. Non si tratta di una scusa del tutto campata per aria; c'è del vero. È vero anche per tutti noi che, se gli fossero buoni, sarebbe facile anche per noi essere buoni. Ma finché abbiamo la cattiva compagnia che abbiamo, come facciamo a essere buoni?

Il peccato di Adamo si diffonde attraverso la storia proprio così: la cattiveria degli uni contamina anche gli altri. Ciascuno ha l'impressione d'essersi trovato un giorno cattivo senza averlo scelto. Il mondo tutto nel quale nasciamo e viviamo appare falso, ipocrita, inaffidabile, tendenzioso, addirittura violento; è dunque inevitabile che diventiamo anche noi falsi, tendenziosi e inaffidabili e addirittura violenti. Chi ci libererà da questa eredità di peccato? Per esser buoni come Dio ci vuole, come prima ancora ci ha fatti, ci vorrebbe intorno un mondo altro da quello che c'è; un mondo nel quale risuoni per ogni dove la parola di Dio, che riporta alla verità.

Questo luogo diverso c'è: è la Chiesa, nella quale è accolto ogni figlio che nasce in questo mondo. Essa è come una seconda madre; da essa occorre nascere da capo, e questa volta dall'alto.

Figura della Chiesa è appunto Maria, che divenne madre obbedendo alla parola dell'angelo. Essa fu madre trasparente e affidabile proprio a motivo della fede. Di lei la fede afferma che fu senza peccato, fin dalla concezione nel grembo della madre. Tutti i bambini sono

innocenti nel grembo della madre; ma poi paiono contagiati dal peccato del mondo e condannati a diventare cattivi. Nel caso di Maria, Dio dispone le cose in modo tale da garantire ch'essa non sia toccata dal peccato del mondo. Tanto può fare grazie a Mosè e ai profeti, alla preparazione tutta della prima alleanza, che in lei soltanto raggiunge il suo obiettivo: rendere la terra accogliente al Verbo che si fa carne.

L'angelo saluta Maria come colei che è piena di grazia. Il timore e il turbamento iniziale di lei sono corretti dall'angelo; diversamente da Adamo, ella non si nasconde, ma disse: *Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola!* La madre Immacolata introduca ogni figlio che nasce in questo mondo nel grembo della madre santa che è la Chiesa. Accolga da capo anche noi, peccatori fin dall'origine, e peccatori anche dopo l'origine, nel grembo di quella Madre che sola può generare per la vita eterna.